**Gli occhi di Makarenko**

Nel trasmettere i saluti e gli auguri di alcuni amici autorevoli come Tat’jana Korablëva (già Presidente dell’Associazione Makarenkiana Internazionale e attuale Presidente dell’Associazione Makarenkiana Russa), Alekdander Abarinov, membro del Consiglio dell’Associazione Makarenkiana Internazionale in Ucraina, degli Psicologi che a Mosca fanno capo al collega Vladimir Ryabsev e a sua moglie Vera, e di altri miei corrispondenti – dico subito che vorrei coinvolgermi anch’io nel gioco del “Giocando si impara Makarenko” dell’Associazione presieduta da Francesco Taburrino, proponendo a mia volta un gioco.

Uno spazio ludico-ludiforme concernente il conoscere, lo scrivere, il leggere, la fruizione letteraria e l’agire educativo. Un gioco, che per altro si collega ad altri giochi makarenkiani della mia quotidianità: e che, anzitutto, mi fa riflettere sulla incidenza del concetto di gioco e dei termini russi e ucraini, italiani, che ne esprimono le forme nel *Poema pedagogico*  e in un po’ tutta l’opera di Makarenko…

Ma non posso non pensare al tempo stesso a quelle realtà ludiche e ludiformi, direttamente o/e indirettamente makarenkiane, che coesistono nella mia attuale esperienza di insegnamento e di ricerca in carcere: mi riferisco in primo luogo all’importanza di giochi e dei giocattoli nella Casa Ugo Caridi di Siano/Catanzaro, in particolare nell’allegra Sala dipinta dove possono giocare insieme, genitori e figli, nonni, zii e nipoti, fratelli e fratellini ecc., voluta dal Direttore Angela Paravati e realizzata con il contributo determinante dalla Consolidal di Catanzaro. In secondo luogo, nello stesso ordine di idee, vedrei le impegnative attività di scrittura e lettura connesse alle corrispondenze dei miei studenti con i bambini loro corrispondenti (di Catanzaro, Castrovillari ecc.), prolungatisi in una ricerca sulle fiabe e sulle favole e nella produzione scritta di fiabe e favole. Anche l’impegno nella collaborazione ad allestire la mostra dei presepi, nell’elaborare testi narrativi e poetici sul Natale e quadri, disegni, ceramiche, manufatti di cartone e carta di vario tipo: tutte cose riconducibili al medesimo quadro compositivo e elaborativo.

E nella medesima direzione ripenso agli scambi di idee con la recente straordinaria invenzione makarenkiana, zavattiniana e rodariana di Radio Freccia Azzurra, condotta assieme a bambini e adulti da Matteo Frasca, storico, educatore, scrittore, insegnante, anche lui collegato con la Cattedra di Pedagogia generale della Sapienza Università di Roma… Tutte esperienze, queste ed altre, che mi riportano con la memoria alle tantissime tesi di laurea sul gioco, sull’infanzia, sulla creatività, su Makarenko, che ho potuto seguire in molti anni di insegnamento universitario, spesso e volentieri in collaborazione con Maria Serena Veggetti.

Esperienze accademiche, in Italia e all’estero, che mi piace collegare organicamente alla pluridecennale collaborazione con la maestra montessoriana Carmela Albarano, alle visite di studio e connesse attività in Russia, in Ucraina e riferibili ad altri luoghi dell’Associazione Internazionale Makarenkiana, alle tante scuole che nel mondo si ispirano alla pedagogia di Makarenko e con le quali ho avuto modo di collaborare. Penso in particolare ad alcune università e scuole del comune di Mosca e ai campi di avventura del Centro internazionale per l’educazione alla pace di Artek, in Ucraina (regione di Jalta), sul Mar Nero, dove mi sono recato con la collega Veggetti e con insegnanti e studenti della Sapienza… Artek, che del resto sta a monte dell’esperienza makarenkiana e vygotskijana, condotta a buon fine qui a Oppido Lucano da Tamburrino e dai suoi collaboratori. Per una documentazione storica di insieme, basta rivedere le mille e passa fotografie del Museo di Artek e dintorni, da lui scattate in un memorabile agosto e confluite nelle sue attività didattiche formative, universitarie e non solo. Un bel gioco anche questo.

  Un gioco analogo a quello che, con il consenso delle Direzioni del Regina Coeli di Roma e della Casa Caridi di Siano/Catanzaro, starei cercando di contribuire a realizzare, pur tra le tantissime difficoltà, con gli studenti dei rispettivi Laboratori di scrittura e lettura, con le numerose iniziative fiorite dal giugno 2015 a oggi, soprattutto grazie all’incoraggiamento e alla collaborazione di Anna Angeletti e Margherita Marras a Roma e all’immaginazione, alla determinazione di Angela Paravati... Nonostante le condizioni di lavoro, diversamente difficili a Catanzaro come a Roma,  considerate le condizioni dell’arretratezza culturale dei contesti sociali, i ritardi attuativi delle leggi pur esistenti (a partire dagli articoli 2, 3, 27, 34 della Costituzione della Repubblica Italiana) e la precarietà didattica istituzionale proprie delle case circondariali con studenti ad un alto tasso di mobilità come a Regina Coeli.

Un convegno come questo di Oppido Lucano va pertanto nella direzione innovativa e emancipatrice giusta. Come ben sa Tamburrino, che ha “sposato” il *Poema pedagogico*  e che è stato in “viaggio di nozze” ad Artek… Ebbene  Makarenko e i colonisti  delle colonie Gor’kij, Trepke, Kurjaz, Dzerzinskij, hanno aperto la strada. Gli occhi di Makarenko, che fanno la loro figura nella foto nella locandina e del manifesto di questo Convegno, sono a mio avviso il dettaglio visivo più vivo e lungimirante che ci sia, in cui sembrano specchiarsi l’esperienza educativa narrata nel *Poema pedagogico* e – si parva licet – i suoi prolungamenti in Russia, in Ucraina, in Europa, nel mondo e dunque a Roma, a Catanzaro, a Oppido Lucano...

Cosa c’è infatti di più visivo, in senso ocularmente interattivo degli occhi? Di visivo e di interattivo, sia nel senso che noi li vediamo, gli  occhi di Anton, mentre Anton ci guarda attraverso i suoi occhiali, dal proprio punto di vista;   e viene aggiustando il tiro della prospettiva, della “sua” inconfondibile prospettiva locale, nazionale, planetaria...

Un Makarenko in carne e ossa, dunque, che lavorando con i suoi collettivi educativi fatti di singole persone e di gruppi altrettanto ossuti e carnosi, sa bene che le pupille della prospettiva fissano lo sguardo lungo e largo dei mille e passa occhi dei suoi ragazzi, dei suoi insegnanti, degli “dei” dell'Olimpo pedagogico, di quante altre persone hanno collaborato, collaborano e collaboreranno all’impresa formativa, *poematica*, nel suo complesso... Non per niente sono proprio gli occhi dei ragazzi a fornire gli input visivi elementari del paradigma indiziario su cui si regge l’impalcatura delle infinite azioni antipedagogiche vissute dal Makarenko educatore e scrittore e, quindi,  la struttura stessa del romanzo di formazione come scenario dell’accumulazione orginaria della pedagogia dei collettivi.

Fin dal primo capitolo, infatti, la dice lunga il diverbio, e quasi il duello, tra gli “occhietti neri” interrogativi ma velati dal pregiudizio, del direttore dell’Ufficio provinciale per l’istruzione popolare e gli “occhiali” arbitri della vista dell’“intellettuale”Makarenko,pronto all’avventura di un’educazione sociale tutta da inventare nella colonia per giovani delinquenti. Un incontro, questo, che dà il via al ruolo poeticamente e poematicamente essenziale, comunicativo e espressivo, degli occhi, degli sguardi, del vedere rivelatore della precondizione di un’azione pedagogica come si conviene makarenkianamente fornita di “punto di vista” e superdotata in fatto di “prospettiva”.

Di qui – fin dalle prime pagine, e praticamente per lungo e per lago in tutti i capitoli del *Poema pedagogico –*, la sfilza degli aggettivi qualificativi delle centinaia di occhi e delle migliaia di sguardi “bambini”, che nel farsi della storia messa magistralmente in scena dallo scrittore Makarenko “informano” la “visione” *del* personaggio Makarenko (genitivo soggettivo e oggettivo). L’occhio aurorale dell’autore vede, rappresenta letterariamente e educa euristicamente l’occhio dell’eroe e l’occhio dell’eroe fa altrettanto con l’occhio dell’autore e del lettore, chiamato anche lui a visionare e a revisionare il coacervo della duplice esperienza educativa e narrativa, antipedagogica e antiletteraria...

Conseguenza: una serie di momenti cruciali in cui gli occhi, gli sguardi, il vedere e il guardare, veicolano una precisa visone o concezione del mondo *in fieri*. E celebrano narrativamente, e direi drammaturgicamente, la fisicità, la corporeità, il ludico e il ludiforme, che passa e produce il gioco infinito degli sguardi,  il nesso vedente-visto, guardato-guardante,  il processo visivo e l’arco della visione,  l'invenzione e la costruzione della prospettiva....

Tra parentesi, mi piacerebbe che prima o poi si facesse un’edizione oppidolucanese del *Poema pedagogico*, come conseguenza tangibilmente scientifica e didattica di questo primo convegno sulla pedagogia di Makarenko: un’edizione tutta incentrata sulla triplice visione dell’oggetto e da parte del soggetto, dell’autore, dell’eroe Makarenko e del lettore localizzato, individualizzato, sociale… Un’edizione a suo modo “critica”, per prove ed errori sperimentale, sorprendente, illustrata in bianco e nero e/o a colori, che metta in evidenza tutti gli “occhi” del *Poema*: quelli fotografanti e quelli fotografati, quelli descritti, apostrofati, accennati, supposti dal narratore Makarenko e, all’altro capo della storia, gli occhi indagatori del Tamburrino ricercatore-fotografo ad Artek...

Si potrebbe mettere su un gruppo di lavoro proprio qui a Oppido Lucano, per la redazione di una edizione *on line* a cura del giocoso Centro estivo con tutte le foto di Francesco scattate nel Museo di Artek, con negli occhi la prospettiva makarenkiana dell’educazione alla pace... In presenza di una cura editoriale esemplare, l’Associazione Internazionale Makarenko, l’Associazione Makarenkiana Russa e l’Associazione Italiana Makarenko potrebbero ricevere la richiesta del loro patrocinio, la professoressa Veggetti darebbe da par suo un contributo sugli occhi nell’opera di Vygoskij, io sugli occhi nel *Poema pedagogico…* Francesco Tamburrino interagirebbe mediante interviste *on line* con gli educatori dei campi di avventura di Artek…

Questo, il modo a mio parere migliore per dire della pedagogia di Makarenko nel primo convegno italiano in suo onore (il primo che io sappia), qui a Oppido Lucano, non può essere che questo di presentare le prime linee di un’azione educativa in via di ipotesi nuova, per “uomini nuovi” che all’esempio del Makarenko educatore e scrittore intendano richiamarsi. Ispirarsi cioè ad un modello di indagine scientifica “in carne e ossa”, apertamente “antipedagogica”, nel segno del suo peculiare attivismo storico-critico, per più versi riconducibile all’“aiutami a fare da me solo” di montessoriana memoria e alle dimensioni storico-culturali della psicologia pedagogica di Lev Semënovič Vygotskij.

Un attivismo formativo che interferendo sulle potenzialità delle aree prossimali dello sviluppo, bruci a monte le passività mentali e morali di una crescita umana e si nutra invece di un qualche motivo di originalità euristica, che trovi il suo fondamento anzitutto nella concretezza, fisicità, felicità delle persone coinvolte nel processo formativo  Un’attività di ricerca in via di ipotesi nuova, tante volte “originale” quante sono e quali possano essere le soggettività (infantili, giovanili, adulte, anziane) in gioco: tante quante le indagini scientifiche e didattiche di makarenkiana e vygotskijana memoria, che per decenni abbiamo provato a condurre a buon fine Maria Serena Veggetti e io alla Sapienza. E alle quali hanno collaborato centinaia, forse migliaia di studenti e laureati della stoffa di Francesco Tamburrino, un “prodotto finito”, come direbbe il nostro Anton Semënovič nel saperlo ora responsabile di ciò che di educativo ha preceduto e che seguirà alla giornata di oggi, in questo splendido luogo di guerra trasfigurato in scuola di pace...

Nicola Siciliani de Cumis

Oppido Lucano, 15 ottobre 2016